



*Viaggi & Storia*

5

*(Collana diretta da Gaetano Platania)*

Stampato con il contributo dell'Università degli Studi dellaTuscia



In copertina: Pietro Lorenzetti, *Cavalli e cavalieri*, Particolare della crocifissione, Assisi, San Francesco, Basilica Inferiore.

I edizione ottobre 2004

ISBN: 88-7853-007-7

Impaginazione e grafica: *Bruno Cenciarini, Fabrizio Mariani.*

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

**SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87 - 01100 Viterbo  
tel 0761303020 -fax 0761304967  
info@settecitta.it - www.settecitta.it

Giuseppe Motta

**Viaggiando  
nelle terre romene**

**Italiani ed europei nei principati  
(Secc. XVI - XIX)**



**SETTE CITTÀ**



*A mia madre Elena e  
a zia Giovanna.*



## ***Indice***

p.	9	Introduzione di Gaetano Platania
	17	I IL VIAGGIO E I VIAGGIATORI
	17	1.1 L'idea del viaggio
	35	1.2 Breve storia della Romania
	65	1.3 Viaggiatori europei in Romania
	89	II I LUOGHI
	89	2.1 Valacchia
	123	2.2 Dobrugia
	139	2.3 Transilvania
	175	2.4 Banato
	193	2.5 Moldavia
	227	IL TEMPO PRESENTE E LE PROSPETTIVE FUTURE
	231	BREVE PRESENTAZIONE DELL'OPERA IN INGLESE E ROMENO
	241	INDICE DEGLI AUTORI
	243	INDICE DELLE PERSONE



## PREMESSA

### 1.

Nella premessa al volume *Viaggi di Moscovia* (Viterbo nel 1658), si legge che viaggiare è «una delle più alte felicità che possono accadere all'uomo, al genere della cui definizione deve, secondo Aristotele, aggiungersi la differenza di civile e politico, il veder varie genti e terre straniere, e l'osservare e penetrar curiosamente i costumi e le maniere di ciascheduna. E stimo ancora contrario ad un genio eroico il trattenersi continuamente, a guisa di lumaca, ovvero madre di famiglia, dentro il guscio nativo o casa propria»<sup>1</sup>. Vagabondare per il mondo diviene, dunque, pratica importante e arricchente, esperienza che non può certamente dispiacere alla volontà dell'*Altissimo* se, sottolinea ancora l'estensore, è Dio stesso che ha voluto che l'uomo si appaghi delle cose belle create sulla terra:

[...] parmi che le aggradisca, mentre, secondo i dettami delle Sacre lettere, ha l'eterno Dio avuto particolar cura e riguardo a' viaggiatori. Egli, come gran padre di famiglia, architettò fin da principio questa grande e bellissima fabbrica del mondo per uso e comodità dell'uomo, dandogli particolarmente la terra come casa e giardino di piaceri, abbellito secondo la diversità de' luoghi di vari frutti e delizie delle quali avendolo costituito padrone, volle che dalle medesime egli cavasse il conoscimento di chi le fece, e si rivolgesse a lodarlo. Ora se così è. In che modo potrà l'uomo, riflettendo su l'ammirabil composizione et armonia dell'universo, e su la bellezza delle cose particolari, non rendere incessanti lodi alla beneficenza di Dio, e non prorompere insieme con Davide nel Salmo 103 in questi concetti di giubilo? *Quam magnificata*

---

<sup>1</sup> Cfr. *Viaggi di Moscovia de gli anni 1633, 1634, 1635, 1636. Libri tre cavati dal tedesco e dedicati agli eccellentissimi e Reverentissimi Signoria della Sacra Congregazione de Propaganda Fide*, Viterbo 1658, p. 1.

*sunt opera tua Domine? Omnia in sapientia fecisti. Impleta est terra possessione tua*<sup>2</sup>.

Anche per Vincenzo Giustiniani, marchese di Bassano (XVII secolo), viaggiare era sinonimo di conoscenza, apprendimento, possibilità di incontrare l'*altro*<sup>3</sup>. È apprendistato importante e arricchente, è esperienza che diventa azione pedagogica oltre che per se stessi, soprattutto per gli altri, perché il già “vissuto”, il già “praticato”, è qualche cosa da trasmettere a chi, per motivi diversi, resta obbligato a vivere nel luogo di nascita. Ne consegue, scriveva ancora Giustiniani, che era (ma lo è ancora oggi) necessario osservare con attenzione le cose notabili e degne del paese che si sta visitando, per non cadere, una volta rientrato in patria, nel «gran rimorso» e nel rimpianto di non averlo fatto:

[...] si potrà narrare quanto ha veduto et operato, e molte cose affatto ignote a quelli che non ne sono mai partiti e quel che più importa per restar bene informati di tutto quello che è necessario alla prudenza fondata in parte sopra l'esperienza, come ho detto e disse meglio Omero allegato ad Orazio *qui mores hominum multorum videt et urbes*<sup>4</sup>.

Azione pedagogica, dunque. Un concetto già sottolineato da Francis Bacon<sup>5</sup>, per il quale peregrinare fa parte dell'esperienza

---

<sup>2</sup> Cfr. *Viaggi di Moscovia de gli anni 1633, 1634, 1635, 1636*, op. cit., p. 1.

<sup>3</sup> Anche con spostamenti brevi o «viaggi di minor conto e condotti in regioni più vicine e meno straniere alla nostra civiltà» tutto conduce a rafforzare la propria esperienza, a render più forte il proprio carattere. Cfr. G. Marinelli, *Venezia nella storia della geografia cartografica ed esploratrice*, Venezia 1889, p. 45.

<sup>4</sup> Cfr. *Istruzione per far viaggi*, in V. Giustiniani, *Discorsi sulle arti e sui mestieri*, a cura di A. Banti, Firenze 1981, pp. 104-105.

<sup>5</sup> Sull'importanza educativa del “viaggio” cfr. F. Bacon, *Of Travel*, London 1625 ora in G. Mercatanti Corsi, *Bacone e l'arte di viaggiare*, Roma 1994, pp. 12-15.

acquisita dagli adulti, mentre per i giovani, è parte integrante della propria educazione; in altre parole, una cassaforte per il loro futuro<sup>6</sup>. Verità fatta propria dal principe Marc'Antonio Borghese, uno dei tanti viaggiatori della storia, primogenito della nobilissima casata romana, il quale, all'età di 21 anni, sollecitato dallo stesso genitore, partiva da Roma il 18 marzo 1682 con l'intenzione di visitare il resto della penisola e le capitali europee:

Mercordì 18 di marzo intesi che il Signor Don Marc'Antonio Borghese in età d'anni 21 primogenito del Signor Principe era partito da Roma per starne assente due anni e vedere l'Italia, la Germania, la Spagna, l'Olanda e forse il Portogallo e la Francia, con comitiva di nove persone tra le quali, come per aio, il Signor Giovanni Antonio Fiduccia da Monte Pulciano, pratico assai di viaggi ed al presente Mastro di Camera del Signor Cardinal Sacchetti. E che il Principe suo padre gli avesse detto che si facesse onore che spendesse quanto voleva e che vedesse quelli paesi che gli piacesse<sup>7</sup>.

Un viaggio *sentimentale*, educativo, formativo, istruttivo. Certamente un viaggio esclusivo, per ricchi, se la prima raccomandazione dell'anziano genitore era stata quella «che spendesse quanto voleva e che vedesse quelli paesi che gli piacesse»<sup>8</sup>. Un invito ad affacciarsi sul palcoscenico del mondo, una sollecita-

---

<sup>6</sup> «So to profite and inrich themselves with experience and true wisdom and especially to benefite their owne proper and natural cuntry, they traversed over and travelled into other countreies. For this, Right Honourable Lord, this must be the end of your travelling: everie one can gaze, can wander and can wonder, but to few it is given to seek, to search, to learne and to attaine to true pollicie and wisdom, which is traveling indeede». F. Bacon, *Of Travel*, London 1625 ora in G. Mercatanti Corsi, *Bacone e l'arte di viaggiare*, op. cit., p. 33

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Roma, Fondo Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, (1682), f. 135rv.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Roma, Fondo Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, (1682), f. 135r-v.

zione a saper “convivere” con usi e costumi differenti, con idee e strutture politico-amministrative contrarie alle proprie: in altre parole a maturarsi nel confronto, a crescere, a farsi conoscere ed apprezzare<sup>9</sup>, ma anche, a divertirsi. Insomma, spostarsi per *exercice profitable*, per dirla alla Michel de Montaigne<sup>10</sup>.

## 2.

La ricerca che qui presentiamo, attento e curato lavoro di Giuseppe Motta, brillante giovane studioso dell'Europa centro-orientale e, in particolare, della Romania in età moderna e contemporanea<sup>11</sup>, coglie in pieno lo spirito della collana che vuole riservare sia alla tematica del viaggio, sia a quella della storia uno spazio preciso, non in alternativa, ma complementare.

Un lavoro, quello di Giuseppe Motta, nuovo nel suo genere, e per certi versi tutto da esplorare, dal momento che ricostruisce antichi legami che si sono persi nell'oblio del passato.

---

<sup>9</sup> Carlo Cartari, notissimo avvocato concistoriale romano, riportava nel suo diario la voce che voleva il giovane principe romano introdotto, durante la visita a Versailles, «dal Maresciallo d'Estré al Re, il quale con dimostrazioni cortesi l'aveva tenuto a discorrere due ore, e che poi il Signor Cardinale di Buglione l'aveva tenuto alla sua lauta tavola con altri cavalieri e che da per tutto si portava con molta disinvoltura». Archivio di Stato di Roma, Fondo Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, (1683), f. 23v.

<sup>10</sup> Un viaggio per l'Europa continentale che aveva visto impegnato il principe romano per circa due lunghi anni. Infatti, egli farà rientro a Roma nel gennaio del 1684: «È ritornato a Roma dal suo viaggio di Germania, Londra, Inghilterra et altri paesi il Signor Marc'Antonio Borghese, primogenito del detto Prencipe». Archivio di Stato di Roma, Fondo Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, (1683), f. 10r.

<sup>11</sup> A questo proposito va citato sempre dello stesso autore l'interessantissimo saggio apparso recentemente: *Un viaggio nei Balcani del primo Novecento*, a cura di Marco Mancini, Viterbo 2004, pp. 414-435.

L'autore, infatti, si è soffermato ad analizzare la storia di un'area geo-politica spesso dimenticata dai libri scolastici e/o poco frequentata nelle stesse aule universitarie italiane. Focalizzando la sua attenzione alla Romania, Giuseppe Motta, ha volutamente e giustamente sorvolato sui fin troppo noti legami che da secoli hanno unito all'Europa continentale, all'Italia e, in particolare a Roma, la *Rzeczpospolita*, quel grande regno che tra Cinque e Seicento si estendeva per un vastissimo raggio<sup>12</sup>, così come non ha voluto concentrare i suoi interessi sui motivi che hanno spinto diversi viaggiatori a portarsi sulle rive del Volga e costatare personalmente quei luoghi che nell'immaginario collettivo occidentale erano divenuti per alcuni fiabeschi, per altri orribili. Luoghi, in altre parole, dove «errano gli orsi, dove la neve si estende su tutto il territorio, dove la gente si nutre di carne ed anche si mangiano tra loro»<sup>13</sup>; terre governate dallo zar, un tiranno al pari del *Gran Signore de' Mahomettani*<sup>14</sup>, che sottoponeva a condizioni infelici

---

<sup>12</sup> Paolo Emilio Giovannini scriveva nella sua relazione dedicata alla Polonia che il regno «di Polonia et il Gran Ducato di Lituania, i quali due stati benché per ancora non uniti sono sotto il dominio d'un medesimo principe, hanno larghezza et lunghezza quasi eguale et hanno figura quadrata, se non che la Livonia verso settentrione et la Podolia verso levante escano spargendosi avanti fuori del quadro. I confini suoi sono questi. Verso ponente confina co' Pomerania et co' Slesia, dal lato di mezzo di co' la Moravia, Ungheri et Valachia. Da levante per il Boristeno con i Tartari et poi sopra coè la provincia Sevveca (sic!) et il ducato di Smolensco posseduti ora dal Mosco. Da settentrione ha la Moscovia et il mare baltico». Roma Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Fondo Gesuitico, 400, f. 402r.

<sup>13</sup> Cfr. G.K. Lukomskij, *Moskoviia v predstavlenii inostranstsev 16 i 17 vekov*, Berlin 1923, p. 9.

<sup>14</sup> Nell'Europa del XVII secolo, il sultano era considerato un terribile tiranno. Anzi, per il frate francese Paul de Lagny, per anni presente a Costantinopoli, era «il maggiore e più fiero di tutti i tiranni che ormai

e a schiavitù inaccettabili i propri sudditi. Era questa l'opinione di Ercole Zani, un bolognese amante del viaggio, che recatosi nella lontanissima e quasi inesplorata Moscovia<sup>15</sup>, non poteva fare a meno di annotare, come d'altronde tanti altri suoi predecessori, la miserabile schiavitù nella quale questi popoli erano costretti a vivere:

Io stimo altrettanto più infelice e miserabile la schiavitù loro, quanto che essi non la conoscono. Il naturale perverso, la pessima educazione e la bassezza in cui son nuditi, obbliga il governo e i loro sovrani a trattarli come le bestie. Egli è impossibile che s'addestrino alle fatiche se non si adoprano i flagelli e i bastoni. Non se ne querelano, né se ne dolgono mentre vi hanno col callo indurite le membra<sup>16</sup>.

---

fossero sulla terra, pare sia nato non soltanto per la distruzione del genere umano, ma ancora della salute dell'anime ragionevoli, mentre dopo tanta effusione di sangue umano e la perdita di tante anime, alla seduzione e sovversione delle quali ha da molti secoli atteso la di lui ingordissima sete non si è potuta ancora smorzare né la sua crudelissima fame satolarsi, anzi quasi idropico infernale tanto maggiore è la sua sete del sangue degl'uomini, quanto più ne ha già consumato, ambisce di sottomettere al suo giogo gran principati quanto più ne ha già soggiogati, e tenta di perdere più anime col veleno Mahomettano, quante più ne ha uccise coll'astringerle a seguitare la sua infedeltà o per forza o per inganni ha con promesse o minacce, sia con minacce, sia con carezze o con terrore, sia con regali, ovvero con tormenti, sia in pace over in guerra». B.A.V., Vat. Lat. 6926, *Memoriali di fra' Paolo da Lagni (...)*, f. 1r.

<sup>15</sup> Per alcune informazioni cfr. M. Guglielminetti (a cura), *Viaggiatori del Seicento*, Torino 1976, pp. 635-644. Oltre che in Moscovia, Zani ha viaggiato per l'Europa continentale. I resoconti della sua esperienza in BUB, ms. 3830, *Viaggio di Ercole Zani in Inghilterra, Spagna, Portogallo, Paesi Bassi e Germania (1669-1670)*. L. Frati, *L'Inghilterra alla fine del Seicento secondo il diario inedito di un contemporaneo italiano*, Roma 1926. L. Frati, *La Spagna e il Portogallo alla fine del Seicento secondo il diario inedito di un contemporaneo italiano*, Roma 1927.

<sup>16</sup> E. Zani, *Relazione e viaggio della Moscovia*, Bologna 1960, pp. 265 e passim.

## 3.

Il lavoro di Giuseppe Motta non ripercorre, dunque, aspetti già in parte conosciuti. Al contrario, questo più che promettente giovane studioso guarda ai meno noti legami intercorsi tra la Romania con il resto dell'Europa continentale, ma anche ai legami tra la stessa regione con i principati confinanti. Temi senza dubbio poco studiati dalla storiografia occidentale, soprattutto quando si tratta di viaggiatori che si sono spinti fino a quei lontanissimi confini per poi raggiungere Costantinopoli, centro importantissimo come lo era stato già in passato Bisanzio<sup>17</sup>.

Motta ricostruisce pertanto questi legami attraverso le vicende e gli scritti lasciati da alcuni viaggiatori che, per motivi diversi, siano esse state ragioni personali sia politiche, hanno intrapreso, sorta di eroi, il lungo cammino attraversando impervie strade e ostacoli di ogni genere, difficoltosi sentieri e pericolosissimi passi di montagna, seguendo antichi tracciati o inaugurando nuovi itinerari, come nel caso dei polacchi Otwinowski e Bzicki, pur di visitare la capitale dell'*infedele* ottomano. Una "carrellata" di nomi che spinge anche il più distratto lettore a fermarsi a meditare e a fantasticare di luoghi lontani, di bizzarri costumi,

---

<sup>17</sup> Alberto Caprara, inviato straordinario dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo al sultano Mehmed IV Avdij, nella sua relazione di viaggio riporta, ad esempio, l'ingresso nella città di Adrianopoli, residenza ufficiale dello stesso sultano: «la sera dopo di trovassimo in Adrianopoli, e qui si vede il paese lavoratato da bufali, e uscendo per una longa selciata dalla costa d'una collina s'entra ne' borghi guarniti di molti giardini benissimo coltivati. Si passa ancora un ponte di pietra sopra il Mesisch a cui poco lontano s'unisce la Tungia e Arda, e formano alcune deliziose isolette vicino la città assai grande e molto popolata col solo riparo d'un antico muro con alcune torri per la maggior parte cadenti». *Relazione del viaggio fatto a Costantinopoli e ritorno in Germania dell'Illustrissimo Signor Conte Alberto Caprara, Gentiluomo della Camera dell'Imperatore (...)*, Bologna 1685, pp. 49-50.

differenti usi, per poi riflettere sulle ragioni che nel passato, così come ancora oggi, hanno indotto l'uomo a sentire irrefrenabile il moto dell'andare per il mondo<sup>18</sup>.

Le ragioni del viaggiare, scrive giustamente Motta, «sono spesso il connubio fra le motivazioni personali e le occasioni che a tali suggestioni danno il giusto impulso». Osservazione pertinente, che mi spinge a riflettere sul fatto che «si viaggia per scoprire cosa si nasconde oltre i confini della propria quotidianità»; anzi, soprattutto si viaggia per «la pratica necessità di aprire a nuovi rapporti economici, sociali, politici e culturali, oltre al desiderio di andare verso i luoghi della fede»<sup>19</sup>.

Prof. Gaetano Platania  
Università degli Studi della Tuscia (VT)

---

<sup>18</sup> Quel moto di scoprire luoghi remoti del globo terracqueo mentre, di recente, l'uomo ha volto il proprio sguardo anche all'ignoto, a tutto ciò che fino a pochi decenni fa sembrava irraggiungibile.

<sup>19</sup> G. Platania, *Viaggi, mercatura e politica. Due lucchesi nel regno dei Sarmati europei nel XVII secolo: Pietro e Tommaso Talenti*, Viterbo 2003, p. 15.